Anno XII. **Domenica, 25 Dicembre 1859** **Num. 358.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie (comprese quelle dell'Italia centr.)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Per la solennità del SS. Natale, domani non si pubblica il foglio.

Torino, 24 dicembre

NOMINA DE' PLENIPOTENZIARI

Leggesi nella *Gazzetta piemontese* di quest'oggi:

« S. M. il Re si è compiaciuto nominare « a suoi plenipotenziari al congresso S. E. « il conte Camillo Benso di Cavour, depu- « tato al parlamento nazionale, e S. E. il « cav. Desambrois di Nevache, presidente « del consiglio di stato, ed inviato straor- « dinario e ministro plenipotenziario presso « S. M. l'imperatore dei francesi. »

Questa notizia tornerà gradita a tutta l'Italia.

La scelta fatta dal governo di S. M. corrisponde all'aspettazione de'popoli ed alla gravità della missione.

Noi abbiamo ragione di confidare nel trionfo della causa nazionale, la cui difesa è affidata all'illustre uomo di stato che già nel congresso del 56 l'ha propugnata, ed all'egregio diplomatico che rivelò la sua abilità nella conferenza di Zurigo.

L'incarico che assume il conte Cavour è arduo; ma noi potremo renderglielo meno gravoso, quando lo confortiamo colla nostra concordia, e coll'elevar le menti alle grandi ed alte quistioni, distogliendole dai pettegolezzi e dalle dispute di partiti.

Bisogna che noi siamo uniti e concordi qui, perchè i nostri plenipotenziari a Parigi abbiano tutta la forza ed autorità morale di rappresentanti della nazione italiana.

Bisogna che l'Italia centrale soprattutto si comporti in guisa da render impossibile qualsiasi disegno contrario a' suoi voti. Questo è il sostegno che al nostro governo ed al conte Cavour possono porgere le provincie della media Italia, che tanto già operarono col senno e la moderazione a vantaggio proprio e di tutta la penisola.

Il ministero, pubblicando quelle nomine, ha dato quiete agli animi o smentite ufficialmente le voci di dissidi. Le popolazioni gliene sapranno grado.

IL PAPA NEL CONGRESSO.

L'opuscolo — *Il Papa ed il Congresso* — che ieri abbiamo pubblicato, si può riguardare come il programma della politica che la Francia sosterrà nella quistione delle Romagne.

Il potere temporale del papa è ormai giudicato. I vescovi colle loro pastorali, ed i fogli sedicenti religiosi colle loro diatribe, hanno suscitata una discussione di principii e di fatti, la quale doveva terminare colla condanna d'un regime così contrario a' doveri del principe cristiano, come a' bisogni della presente civiltà.

L'autore di quell'opuscolo ha fatto prova d'una moderazione tanto più difficile, quanto più sono vivaci le passioni e più intemperanti gli avvocati d'un passato, che sarebbe stoltezza il voler risuscitare.

Ma egli ha abbracciata la quistione in tutte le sue parti. La separazione delle Romagne non è per lui una necessità, perchè non si può distruggere un fatto compiuto, ma perchè il dominio temporale debbe cessare e la sovranità del papa conviene sia ristretta a Roma, resa città libera e forte per franchigie municipali.

Questo disegno è stato con molto senno svolto altresì dall'egregio prof. Giorgini, che propone di neutralizzare Roma e risarcire i romani del loro politico isolamento, colla cittadinanza italiana.

Ecco le parole dell'illustre toscano:

Se è indifferente, cattolicamente parlando, che il papa abbia uno stato, non lo è politicamente. Il papa, capo di un piccolo stato in Italia, ha senza dubbio una grande potenza nel mondo; ma questa potenza è naturalmente neutra: egli non ha ragione alcuna per mescolarsi nei litigi dei grandi stati, per portare il peso della sua autorità, della sua influenza piuttosto da una parte che dall'altra. Avendo bisogno di tutti, vorrà piuttosto vivere in pace con tutti, e non si getterà nella mischia che all'ultima estremità. Divenuto cittadino di una grande nazione, non avendo più nulla da sperare, nè da temere personalmente dal favore o dall'ira dei potenti, egli darebbe a questa nazione un vantaggio che le altre non vorrebbero tollerare. Come la Francia non vorrebbe un papa austriaco, nè l'Austria un papa francese, così nè la Francia, nè l'Austria vorrebbero un papa italiano, se l'Italia fosse quello che pur troppo non è, una libera e potente nazione. Quella specie di sorveglianza che i grandi stati, se non altro col diritto di *veto*, spiegano sull'elezione del papa, non ha altro oggetto che quello di assicurarsi dal pericolo d'un papa politico, intraprendente, armeggione, capace di dar loro qualche osso da rodere. Quindi quella serie di papi esemplari per la purità de'costumi e l'amore delle cose divine, ma stranieri al mondo, ma inetti al governo, che si successero sulla cattedra di S. Pietro. Se l'Italia tornasse a contare qual cosa nel mondo, e Roma divenisse città italiana, tutto questo edifizio congegnato con tanto studio cadrebbe. Gli effetti della vita politica risvegliata in Italia, si farebbero naturalmente sentire nella elezione del papa, come nelle tendenze politiche del papato, che tornerebbe ad essere un motivo d'inquietitudine per le potenze cattoliche. È questa una difficoltà reale. Di venirne a capo io non vedo che un modo: NEUTRALIZZARE ROMA. La città santa, dichiarata anche città libera, costituita da sè, governata dal suo municipio, sarebbe messa come fuori d'Italia. L'elemento straniero, più largamente introdotto nel sacro collegio, darebbe a questa istituzione un carattere veramente cosmopolitico, e una parte eguale a tutte le nazioni cattoliche nella elezione del papa, come nel suo governo. Alle spese della corte, del sacro collegio, nunziature, congregazioni, dicasteri pontificii d'ogni specie concorrerebbe tutto il mondo cattolico, per mezzo di assegni analoghi a quelli, che furono in altri tempi i principali proventi della santa sede, e che aboliti, fecero ricadere sopra i sudditi del papa tutte le spese necessarie al governo della cristianità. Circondato dai rappresentanti delle potenze cattoliche, e dall'ossequio del mondo, in uno stato, il territorio del quale non si estenderebbe oltre l'agro di una sola città, il papa lo empirebbe per così dire di sè. Protetto da una specie di *exterritorialità*, che si estenderebbe anche al personale della sua corte, nè suddito, nè sovrano, egli avrebbe una posizione unica nel mondo, come è unica la dignità della quale è rivestito. Così la forza materiale che egli non potrebbe spiegare sopra nessuno, e nessuno sopra di lui, sarebbe bandita dal regno dello spirito. Non distratto dalla cura delle cose temporali, egli potrebbe rivolgersi tutto alla riforma della chesa, restituire la fede alle anime che ne hanno sete, e che la rigettano per le brutture del vaso nel quale si porge. I romani potrebbero essere risarciti del loro isolamento politico, colla cittadinanza italiana, che sarebbe loro garantita in ogni parte d'Italia dove ponessero il loro domicilio, a quel modo che Roma accordava la sua cittadinanza ai latini che venivano a stabilirsi nelle sue mura. Queste combinazioni non avrebbero del resto nulla di contrario agli istinti, come alle tradizioni di Roma. Municipale e cosmopolitica Roma non ha che due confini: l'uno troppo angusto, l'altro troppo ampio per una nazione. Così Roma, posseditrice della storia più gloriosa che nessun popolo avesse mai, dopo avere compita l'unificazione politica, e poi l'unificazione religiosa dell'umanità, portando sulle spalle la fama e i fatti degli avi, come già il suo mitologico fondatore quelli de' nepoti, rientrerebbe in se stessa, per riposare finalmente nel suo vecchio pomerio (1).

A noi par già di sentire le querele che sorgeranno contro questa proposta quando sia sostenuta dalle potenze. Non mancheranno gl'intrighi, le mene occulte, le insidie, le minacce, le proteste; non si trascurerà di far ricorso alla religione, di rappresentarcela come offesa e messa in pericolo dagl'innovatori e da' nemici del dominio temporale; ma non varranno contro la verità e la giustizia le declamazioni e le pastorali. Quando una causa è perduta nella pubblica coscienza la si può puntellare per un istante, non farla trionfare.

Tale è la causa del potere temporale: l'ultimo colpo le è stato dato da'documenti pubblicati dal governo delle Romagne, da que'monumenti d'arbitrio, di sfrenato dispotismo, di debolezza e di ferocia, di paura e di indifferenza, ma che attestano tutti come fosse già profonda e radicata negli animi de'prelati romani che le Romagne non si potevano più conservare.

D'altronde alle pastorali de'vescovi d'adesso non si hanno altre autorità da opporre? L'omelia del cardinal Chiaramonti, ai fedeli della diocesi d'Imola il giorno di Natale del 1797, quando al governo papale era succeduta la repubblica non vale tutte le pastorali pubblicate a'nostri giorni?

Il cardinal Chiaramonti non accendeva gli animi de'suoi diocesani contro il nuovo regime, non difendeva il potere temporale, non minacciava l'anatema agli *usurpatori*, ma faceva l'apologia dello stato democratico ed avvertiva che la fede, la libertà e l'uguaglianza si conciliano.

Fu condannato come eretico il Chiaramonti? Egli fu eletto a guidare la navicella di S. Pietro; fu papa Pio VII.

Il cardinale Pacca è più esplicito del Chiaramonti. Nella lettera premessa alle sue memorie storiche, egli espone i dubbi che lo agitavano ed il timore che nutriva il papa non fosse ristaurato ne' suoi stati, e soggiunge:

Mi confermava in questo timore il pensiero che dal triste e doloroso avvenimento della cessazione della sovranità dei papi poteva il signore cavarne altri e non leggeri vantaggi per la sua chiesa; pensava che la perdita del dominio temporale e della maggior parte de' beni ecclesiastici avrebbe fatta cessare o infievolire almeno quella gelosia e quel maltalento, che si ha ora dappertutto contro la corte romana e contro il clero; che i papi sgravati dal pesante incarico del principato temporale, che pur troppo li obbliga a sacrificare una gran parte del tempo così prezioso in negozi secolareschi, avrebbero potuto rivolgere tutti i loro pensieri e tutte le loro cure al governo spirituale della chiesa; che mancando alla chiesa romana il lustro e la pompa dell'onorificenza, e l'incentivo dei beni temporali, sarebbero entrati nel suo clero quelli soltanto che *bonum opus desiderant* e non avrebbero dovuto in avvenire i papi avere nella scelta dei loro ministri e consiglieri tanti riguardi allo splendor de' natali agli impegni de' potenti, alle raccomandazioni e nomine dei sovrani per cui può dirsi spesso delle promozioni romane: *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*; che finalmente nelle consultazioni per gli affari ecclesiastici, tra i motivi che si presenterebbero per prendere o per rigettare una risoluzione, non avrebbe avuto più luogo quello del timore di perdere lo stato temporale, motivo, che messo sulle bilancie, poteva farle traboccare alla banda di una soverchia pusillanime condiscendenza.

Abbiamo dunque due illustri cardinali, di cui l'uno diventò papa e l'altro ebbe l'affezione di pontefici intemerati, i quali protestano contro le declamazioni de' vescovi, che tanto rallegrano i protestanti e provocarono già tanti scritti di scrittori riformati.

Ma v'ha di più. Nello stato romano e nell'anno di grazia 1850 pubblicavasi un'opera col titolo: *Delle relazioni della signoria temporale col papato spirituale dei romani pontefici*. In quest'opera, approvata dalla censura vescovile, leggesi a pag. 23 (Imola, tip. Galeati, 1850):

Ora venendo a questa monarchia temporale, la quale non riguarda in modo alcuno la fede, noi conveniamo facilmente non essere la possessione temporale di uno stato una condizione *essenziale*, necessaria, perpetua del pontificato, meno ancora che sia in una provincia od in altra, meno che sia retta ad una forma di governo o ad un'altra, sappiamo benissimo i papi non aver goduto temporale monarchia per oltre a sette secoli, sappiamo non essere le infallibili promesse della perpetua durata del pontificato estase alla durata e conservazione della mondana signoria: ricordiamo essere stata questa, ora allargata, ora ristretta ne' suoi confini: ora pienamente, ora imperfettamente esercitata: ora concentrata nelle sole mani pontificali, ora divisa colle repubbliche, coi municipi, coi regoli o baroni: ora amministrata da chierici, ora da chierici misti a laici: ora governata da Roma, e ora da Anagni, da Romagna, da Francia, da Avignone. Potrebbero, assolutamente parlando, ritornare i pontefici all'esercizio soltanto della spirituale potestà salva la fede, salva la perpetuità della fede, la purità del domma, la santità della morale, la successione dell'episcopato, l'infallibilità della chiesa, il perpetuo trionfo di essa sulle eresie ed il perpetuo allargamento della fede per le contrade che non furono tuttora illuminate. E chi oserebbe dire, che la grand'opera di Dio che vinse il mondo con una croce sia legata alla misera dominazione di poco oltre le 18,000 miglia quadrate di superficie e di tre milioni di sudditi?

Dunque le proposte dell'autore dell'opuscolo — *Il Papa ed il Congresso* — e del Giorgini, e di quanti propugnano o desiderano e sperano la cessazione della signoria temporale del papa non sono irreligiose, nè minacciano la stabilità, la durata, la vigoria della fede.

La quistione religiosa eliminata, che altro resta? La quistione politica. Ma dopo quattro rivoluzioni, dopo le prove palpabili della incapacità del governo pontificio a reggere i popoli, dopo che è dimostrato esser impossibile che quel governo si riformi ed accordi i diritti e la libertà che la civiltà de' tempi richiede, si può esser ancora in dubbio intorno alla necessità di farla finita col potere temporale, compensando il papa della perduta signoria co'tributi di tutti i popoli cattolici?

Se l'opuscolo menzionato è, come crediamo, fedele interprete degli intendimenti dell'imperatore de'francesi, si ha la certezza, che il disegno verrà sostenuto nel congresso, e si può aggiungere che trionferà, giacchè tutte le potenze debbono essere stanche di questi periodici rivolgimenti e desiderare di dare all'Italia un assetto che sia arra all'Europa di ordine e di pace.

Quel disegno non soddisfa forse interamente gl'italiani? Non siamo soverchiamente esigenti, nè eccessivi: adoperiamoci tutti a promuovere una soluzione pratica della quistione, ad appoggiare quelli che vi studiano sopra e l'imperatore Napoleone III, se riuscirà ad effettuare le idee

(1). Sul Dominio temporale dei papi, *considerazioni di* G. B. Giorgini, *Firenze, 1859, p. 32.*

svolte nell'opuscolo del sig. La Guerronnière, avrà il vanto d'avere sciolto il più arduo problema de' nostri tempi, ed aggiunti nuovi titoli alla riconoscenza d'Italia e d'Europa.

IL GOVERNATORE GENERALE DELL'ITALIA CENTRALE.

Il *Monitore toscano* del 22 contiene la seguente descrizione dell'arrivo del comm. Bon-Compagni, il giorno precedente:

« I toscani che numerosi accorsero ad onorare il comm. Carlo Bon-Compagni, quando egli partiva da questo paese, dov'era stato prima ministro, poi commissario del Re Vittorio Emanuele durante la guerra, numerosi hanno pur oggi salutato l'egregio uomo che tornava fra noi governatore generale della lega e delle provincie dell'Italia centrale.

« Alle 3 1|2 pom. S. E. il governatore generale col suo seguito, accompagnato dalle LL. EE. i ministri degli affari esteri e della guerra, e dall'incaricato d'affari di Sardegna, ch'eransi recati a riceverlo in Livorno, giungeva nella carrozza reale della strada ferrata Leopolda alla stazione, decorata di bandiere e stemmi tricolori; nella quale già si trovavano in forma pubblica le LL. EE. i ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, il segretario generale del governo, il prefetto, i segretari de'ministeri, i capi di dipartimento, il Seggio dell'assemblea, molti deputati, il gonfaloniere di Firenze, lo stato maggiore delle truppe, e non pochi cospicui cittadini.

« Il governatore generale, accolto allo scendere nella stazione dai membri del governo, si è fatto ad abbracciare e baciare il presidente de'ministri barone Bettino Ricasoli e i suoi colleghi; indi cortesemente salutando gli astanti che gli davano moltiplici segni di affetto e di riverenza, e dopo breve indugio nella sala di ricevimento, è salito nella prima carrozza del presidente de'ministri e col segretario generale del governo. Allora si è mosso dalla stazione preceduto da un picchetto di carabinieri a cavallo, facendo ivi ala gli alunni de'collegi militari; e all'uscire del recinto, fuor del quale stava schierata in battaglia la guardia nazionale e la milizia stanziale, le bande musicali e lo scoppio delle artiglierie hanno annunziato a tutti l'aspettato arrivo. Procedendo per le vie della città tutte abbellite di bandiere tricolori e corse da plaudente e lieta popolazione, il corteggio giungeva lentamente al palazzo della Crocetta, residenza del governatore generale, dove già era un picchetto di guardia nazionale, e dove col detto governator generale sono saliti le LL. EE. il Seggio dell'assemblea, il prefetto e il gonfaloniere. Intanto la moltitudine raccoltasi nella via acclamava all'Italia, al Re Vittorio Emanuele, al comm. Bon-Compagni, il quale affacciatosi ad una finestra ha ringraziato per le onorevoli dimostrazioni ricevute e detto parole di tutta saviezza, che ne ricordavano altre proferite un tempo da lui in gravissime congiunture. Verso sera la gente si è disciolta quieta e contenta, come se nella venuta del comm. Carlo Bon-Compagni scorgesse nuove cagioni di sperare che saranno esauditi i giusti desideri dell'Italia centrale. »

S. E. il governatore generale, appena giunto sul territorio della Lega, ha pubblicato il seguente proclama:

Popoli dell'Italia centrale!

Designato da S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, io vengo fra voi per cooperare a mantenere, finchè queste provincie non abbiano un assetto definitivo, gli ordini che avete stabiliti, vengo fra voi per assicurarvi della benevolenza del Re e dell'affetto del Piemonte. Allorquando fu interrotta la guerra, per cui tutta l'Italia doveva divenire pienamente signora di sè, voi, fermi nel pensiero che aveva ispirato quella grande impresa, risoluti a non riconoscere alcuna autorità in coloro che l'avevano avversata, vi collegaste affinchè, unite insieme, le vostre forze riuscissero più valide a respingere ogni violenza che si tentasse contro i vostri diritti.

Mentre il governo della Toscana e quelli delle provincie poste al di là dell'Appennino, più forti oggi dacchè stanno uniti in un solo reggimento, conservano tutti i poteri che sono loro deferiti dal voto delle assemblee, io, secondo i concerti presi con lorò e col governo del Re, assumo la direzione suprema della Lega affinchè siano più stretti i vincoli che uniscono fra loro le provincie collegate, e più intime le loro relazioni col Piemonte. I legami politici stabiliti fra voi simboleggiano i vincoli di concordia che tengono tutti gli animi uniti nell'amore dell'indipendenza italiana, e che agevolano quella perseveranza a cui vi esortava il re Vittorio Emanuele allorquando accoglieva i vostri voti. Egli non vuole che questa vostra perseveranza sia impedita nè da interventi stranieri, nè da perturbazioni interne, nè da difficoltà economiche.

Egli è capo di un popolo forte e libero, il quale sta indissolubilmente unito al suo Re per propugnare in pace ed in guerra la causa di Italia, e, riconoscente all'altissima prova di fiducia che gli deste dichiarando di volervi congiungere ad esso, difenderà come suoi i vostri dritti.

Il mondo civile ammirò quanto operaste per assicurare in questa contrada i benefizii della indipendenza e della libertà. Colui, il cui nome vivrà immortale nella storia, per avere primo fra i regnanti stranieri proclamato i diritti di Italia, e per aver condotto in nostro aiuto il valorosissimo esercito francese, Napoleone III vi assicura con la sua augusta parola che l'opera vostra non sarà impedita dalle violenze straniere che in addietro soffocarono in Italia i germi della libertà. I potentati d'Europa stanno per raccogliersi a congresso e deliberare sui modi di assicurare le sorti d'Italia, riparando gli sconci fatti dai trattati del 1815 che regolarono i diritti dei principi, ma dimenticarono che vi era in Italia una nazione italiana. Il Re Vittorio Emanuele vi comparirà per mezzo dei suoi rappresentanti, e vi propugnerà i vostri diritti, che sono i diritti d'Italia sanciti dalla eterna giustizia e consacrati dal sangue dei nostri fratelli che morirono per la patria. Ora più che mai importa che la temperanza dei propositi, la concordia dei voleri, l'irremovibile costanza nelle risoluzioni, l'osservanza alle leggi ed ai rettori a cui la volontà dei popoli conferì la somma delle cose, vi mostrino degni delle sorti a cui aspirate, e quanto alieni da ogni improntitudine e da ogni aggressione, altrettanto pronti a respingere colla forza chiunque, o al di dentro o al di fuori, si attentasse distruggere l'edificio politico che sorge sulle basi dell'unione, dell'ordine e della libertà. Il mio affetto a queste provincie vi è già noto; non mi conduce tra voi altra ambizione che quella di secondare la politica italiana iniziata dal Piemonte, e di contribuire alla vostra grande impresa. Fo assegnamento sulla vostra fiducia e sulla cooperazione dei governanti che, animando e dirigendo i vostri sforzi, si resero già tanto benemeriti della patria, e che, continuando ad esercitare l'autorità che venne loro attribuita, acquisteranno sempre nuovi titoli alla sua gratitudine.

Livorno, 21 dicembre 1859.

Il governatore generale delle provincie collegate dell'Italia centrale

C. Bon-Compagni.

FATTI AUSTRIACI NELLA VENEZIA DOPO I PRELIMINARI DI VILLAFRANCA.

Il contegno assunto dall'Austria nella Venezia dopo le stipulazioni di Villafranca accenna alla deliberata intenzione di sfruttare e rovinare per quanto è possibile quelle sventuratissime provincie. Pare che l'Austria, sentendo tutta la precarietà del suo dominio in Italia, voglia mettere ad effetto la minaccia che spesso i suoi comandanti militari non vergognarono di proferire contro i lombardo-veneti: l'*Austria dovrà pure una volta o l'altra abbandonare queste riottose e maledette provincie*, dicevano eglino, *ma lascerà dietro di sè un deserto.*

Mentre colla incredibile enormità delle pubbliche imposte si confiscano le piccole e mezzane possidenze private, si stremano le forze dei possessori maggiori, e si distrugge ogni prosperità privata e pubblica, il governo attende inoltre a confiscare tutte le proprietà demaniali venete, assorbendo e vendendo ad esclusivo vantaggio dell'erario imperiale ciò che è di partinenza particolare dello stato veneto.

Sullo scorcio del novembre p. p., la prefettura generale delle finanze di Venezia, diramava alle intendenze venete di Venezia, Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Belluno, Udine, Rovigo, nonchè a quella di Mantova, la seguente circolare:

N. 3782

All'i. r. intendenza di finanza.

di.........

« In seguito ad ordine abbassato dall'eccelso ministero delle finanze, coll'ossequiato dispaccio 22 corrente N. 56003|601 si commette a cotesta i. r. intendenza di offrire al *signor Giulio Cesare dottor Fornara*, direttore dell'agenzia austro-italica di Vienna, tutte quelle informazioni che gli riescono necessarie per *concretare una proposta di acquisto di tutti i beni stabili che sono disponibili per la vendita in cotesta provincia*, comunicandogli specialmente i dati per riconoscere le spese e le rendite nette dell'ultimo triennio.

« Venezia, 29 novembre 1859.

« Holzgethan. »

L'agente austriaco Fornara ha già concretato la sua proposta per lo acquisto suaccennato, basandola sulle stime, fatte previamente preparare dal ministero, aumentate del 20 per cento. La vendita, vera o simulata che sia, si contratterà e si stipulerà in questi giorni. Alcuni sospettano che l'Austria, sia che debba per riscatto rinunciare alla Venezia, sia che si riduca ad istituirvi una amministrazione separata dagli altri suoi dominii, voglia intanto evocare ed assicurare a sè le proprietà pubbliche della Venezia.

Vendonsi i beni-fondi, gli stabili, compresi i locali degli ufficii e le caserme e i boschi.

Il valore dei beni demaniali aumenta approssimativamente a fior.	5,500,000
Quello degli stabili, e beni-fondi della cassa di ammortizzazione, costituente il patrimonio residuo del Monte Lombardo-Veneto, ascende a »	3,000,000
Il valore dei boschi fu stimato in »	20,000,000
Il valore collettivo dei beni pubblici dello stato veneto che l'Austria sta adesso a tutto proprio beneficio vendendo, ammonta a fior.	28,500,000
Ed aggiuntovi il 20 per cento offerto dal Fornara . . . fior.	5,700,000
L'Austria ritrarrà dalla progettata vendita . . . . . fior.	34,200,000

In questo modo, alla vigilia del congresso e dopo le solenni promesse fatte a Villafranca all'imperatore dei francesi, l'Austria sta consumando a danno della infelice ed eroica Venezia una vendita di cose non sue di circa *ottantacinque milioni di franchi*. Diciamo *non sue*, perchè quei beni pubblici non sono mai stati proprietà generali dell'impero austriaco, bensì speciali del Lombardo-Veneto, cui erano stati garantiti dallo statuto di quel regno, e dagli stessi nefasti trattati del 1815.

Ma la fede dell'Austria per gli statuti e pei trattati è assai elastica, e l'Europa l'ha ormai giudicata.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il tempo assegnato ufficialmente per la riunione del congresso si avvicina, senza che sulle massime direttrici alle quali si debba attenere questa riunione diplomatica, sia venuto di più alla cognizione del pubblico di quello che si sappia da qualche mese. Invece le nomine dei plenipotenziarii rappresentanti le potenze al congresso sono pressochè note, come è pure manifesto che le nomine stesse furono presso le diverse corti soggetto di gravi discussioni e di ponderate deliberazioni. La Sardegna sarà rappresentata dal conte Cavour come primo plenipotenziario e dal conte Desambrois come secondo e questa scelta non poteva essere migliore e nessun'altra come questa avrebbe corrisposto ai voti dell'opinione pubblica in Italia. La Francia avrà per primo rappresentante il conte Walewski e per secondo il principe Latour D'Auvergne, scelta cui alcuni giornali, crediamo a torto, hanno voluto attribuire un significato ostile all'Italia e in particolare alla Sardegna.

L'Inghilterra sarà rappresentata da lord Cowley e da lord Wodehouse, dopo che considerazioni, apparentemente di politica interna, hanno indotto il governo inglese a prescindere dal mandare un ministro, mentre l'opinione pubblica insisteva che vi andasse lord Palmerston. Egli è forse in conseguenza di questa determinazione che si sparse la voce dovere lord J. Russell, segretario di stato per gli affari esteri, ritirarsi dal ministero. Questa voce però risulta infondata, e se lord J. Russell non fu destinato a rappresentare l'Inghilterra, ciò è da attribuirsi alle reminiscenze del suo insuccesso a Vienna nel 1855 e alla necessità della sua presenza al parlamento per la discussione dei progetti di riforma parlamentare. Anche per lord Palmerston si fece militare quest'ultima necessità; ma il vero motivo si è probabilmente che nè l'uno nè l'altro ministro vogliono compromettersi in discussioni diplomatiche che potrebbero avere almeno in parte un risultato contrario ai desiderii della nazione. Che la Russia debba essere rappresentata dal principe Gorciakoff è già noto, e così la Prussia manderà il suo ministro Schleinitz col conte di Pourtales.

È ancora incerto se per parte dell'Austria vi anderà il conte Rechberg, e se questo ministro consulterà bene le sue convenienze non abbandonerà Vienna, giacchè egli nella sua nota diplomatica sulla questione italiana ha emesso opinioni e massime che l'Europa non può adottare; egli deve quindi aver la certezza di subire una sconfitta diplomatica, perciò non vorrà esporvisi in persona e lascierà quest'incarico al principe Metternich, diplomatico di tempra più pieghevole e pronto ad adattarsi alle circostanze. La rappresentanza del papa al congresso non sembra ancora ben determinata; sebbene siasi già annunciata per il giorno 28 la partenza del cardinale Antonelli da Roma, dove è surrogato interinalmente dal cardinale Berardi nelle funzioni di segretario di stato, pure non è ben certo che Antonelli voglia fermarsi a Parigi per tutto il tempo del congresso, e non si abbia col suo invio piuttosto la sola intenzione di fare una mostra di buona voglia ed accondiscendenza per poi ritirarsi immediatamente al primo sorgere di qualche obbiezione alle pretensioni della corte papale. Si assicura che in suo luogo sia già destinato monsignor Barili, nunzio apostolico a Madrid, stato chiamato per telegrafo a Roma, e che forse figurerà in principio per secondo plenipotenziario.

Anche a Madrid la elezione del rappresentante al congresso fu oggetto di qualche discussione, dibattendosi la scelta fra il marchese Viluma, capo del partito assolutista in Spagna, e il sig. Martinez de la Rosa uno dei più eminenti personaggi del partito costituzionale; quest'ultimo ebbe il sopravvento, esebbene non troppo sia da attendersi dalla Spagna a favore dell'Italia, a motivo della questione del potere temporale del papa che vi è complicata e che gli spagnuoli del partito moderato non comprendono, pure anche questa scelta deve essere riconosciuta come una prova di migliori sentimenti per parte della Spagna. Ci dispensiamo dal parlare dei rappresentanti di Napoli, della Svezia e del Portogallo a motivo della poca influenza che avranno nelle deliberazioni.

Oltre questi stati, anche la Svizzera ha chiesto di essere ammessa al congresso per certe eventualità, e pare che le sia stato promesso infatti che sarebbe ammessa quando si fosse trattato della neutralità di una parte della Savoia che fu già oggetto di discussioni diplomatiche tra la Svizzera, la Sardegna e la Francia sino dal principio della guerra. Forse come un cenno satirico hanno alcuni giornali parlato di una rappresentanza della repubblica di S. Marino, che sarebbe stata chiesta, ed anche qualche velleità di intervenirvi è stata manifestata dagli stati medii della Germania, però senza successo per quanto è finora emerso.

Un importante avvenimento, come immediato precursore del congresso, è la pubblicazione ora avvenuta, dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso* che dicesi essere venuto alla luce sotto altissimi auspicii, e scritto dalla stessa penna che pubblicò l'opuscolo *Napoleone III e l'Italia*, quale programma dell'ultima guerra, che rimasto incompleto, trova ora il seguito nel congresso. La riduzione del potere temporale del papa ai giusti limiti necessarii per l'indipendenza del potere spirituale tanto nella quantità come nella qualità, nell'estensione come nell'intensità, è lo scopo che si prefigge l'autore nell'opuscolo, e ancora sotto questo aspetto fa così ampie concessioni al potere temporale, che un'ostinata opposizione del governo pontificio potrebbe essere causa di restringere ancora maggiormente il programma delle concessioni da farsi al potere temporale per l'accennato scopo.

Parlando del congresso e della questione italiana, non vogliamo ommettere un cenno della dimostrazione fatta nella camera della Borghesia e Stoccolma in favore dell'Italia, mediante un indirizzo al re, nel quale i voti dell'Italia centrale vengono caldamente propugnati. Questa manifestazione, come anche gli articoli favorevoli alla causa italiana che troviamo di quando in quando nei giornali di Pietroburgo, sono una prova come l'opinione pubblica, anche nei paesi più lontani, sia favorevole alla nostra causa. Da ciò può ognuno dedurre quanto stolta sia la pretensione dei clericali di opporsi a qualsiasi riforma negli stati pontifici, e come essa sia condannata in tutta l'Europa. Ciononondimeno la corte di Roma persiste ne' suoi rifiuti nelle sue tergiversazioni, e trova in ciò un fedele seguace ed imitatore nel governo di Napoli, che pur esso promette riforme e progresso liberale, mantiene però nel fatto tutti gli abusi, le violazioni di ogni legge umana e divina di cui si compone da molti anni in qua l'essenza di quel governo.

Mentre in Europa si prepara il congresso, annunziato per il giorno 5, ma che di fatto sarà aperto un quindici o venti giorni più tardi, l'Inghilterra continua i suoi apprestamenti di difesa militare, nel quale intento fra le molte altre spese sarà pur contemplata quella di 10 milioni di lire sterline per la difesa degli arsenali e delle coste, essendosi particolarmente rilevato che di tali fortificazioni della più grande efficacia abbisognava particolarmente l' arsenale

di Woolwich, che essendo vicino a' luoghi di sbarco, pare esposto ai pericoli di un colpo di mano per parte di un nemico ardito. Passi conciliaŋti intrapresi fra la Francia e l'Inghilterra per fare svanire le reciproche diffidenze non sembrano aver avuto tutto l'effetto che se ne sperava, e si parla di un colloquio dell'imperatore con lord Cowley nel quale mentre si manifestava il desiderio reciproco di mantenere l'alleanza, non si poteva nascondere che queste stesse espressioni palesavano la diffidenza, e perciò lord Cowley stesso consigliò a continuare le opere e gli armamenti di difesa. È da sperarsi che una buona soluzione della questione italiana dissipi se non le diffidenze, almeno le cause di conflitto in Europa.

L'accoglienza fatta alle Tuileries al principe Metternich, al suo presentarsi in qualità di ambasciatore austriaco, e i discorsi di proteste amichevoli tenuti in tale occasione, non ebbero alcun significato politico, e pare che anche a Vienna si creda che le cortesie personali siano destinate soltanto ad indorare più amare pillole che si faranno ingoiare all'Austria dal congresso.

La prossima convocazione del parlamento inglese ha dato occasione ad alcune dicerie di dissensi nel gabinetto di Londra, le quali però o sono prive di fondamento od almeno non avranno l'effetto di produrre crisi di qualche importanza. Nella politica estera le discussioni non ebbero la conseguenza di allontanare lord J. Russell dal ministero, e nella politica interna la questione della riforma parlamentare ha bensì suscitato qualche differenza nei diversi membri del gabinetto, ma questa dicesi appianata collo scindere il progetto della riforma in diverse parti, e col lasciare ai membri del gabinetto la facoltà di votare secondo il loro convincimento in alcuna di esse, considerate come questioni aperte.

Dall'Inghilterra e particolarmente dall'Irlanda riceviamo alcune proteste del partito cattolico a favore del potere temporale del papa, le quali hanno tanto minore importanza, in quanto che rivelano negli autori e sottoscrittori di tali proteste una assoluta ignoranza delle vere condizioni dell'Italia.

La Spagna continua la sua guerra in Africa senza alcun successo notevole, avendo essa impiegato forze troppo inferiori a quelle di cui possono disporre i marocchini nel loro proprio paese, e rimproverandosi pure ai generali spagnuoli qualche imperizia nella scelta delle posizioni, dei punti d'attacco e di difesa sul teatro della guerra.

Il governo del Marocco sembra pare essere assistito da gente intelligente degli affari di guerra e di diplomazia, e per questi ultimi ne abbiamo la prova in una recente circolare diramata da quel governo e pubblicata ne' fogli inglesi, nella quale con molta abilità e forza di argomenti si cerca di fare un appello all'opinione pubblica in Europa, incolpando gli spagnuoli di aver intrapreso una guerra ingiusta e temeraria, senza però negare i torti che possono avere alcune tribù delle coste del Riff.

Il granducato di Baden ha pubblicato il concordato recentemente conchiuso colla corte di Roma, il quale ha sollevato contro di sè con molta forza l'opinione pubblica in tutta la Germania. Essendo riservata alle camere l'approvazione di alcuni articoli di quel trattato, la giunta, composta di sette cattolici e due protestanti, propose unanimemente la reiezione di quegli articoli. In Germania continua con lentezza ma molta perseveranza il movimento nazionale, e recenti atti ed adesioni per questo movimento ne dimostrano l'importanza.

Verrà il momento in cui l'Austria se ne troverà seriamente avviluppata, come già adesso sente gravemente le conseguenze del suo sistema in Ungheria. Le leggi sul culto protestante forniscono quivi il pretesto dell'agitazione contro il governo, e già scene di resistenza che richiamarono l'intervento della forza, sono avvenute a Pest. Le autorità austriache cercano di evitare i conflitti, cedendo alle domande popolari, come fecero mettere in libertà lo studente arrestato a Pest per opposizione alla forza. Anche nelle provincie dell'Ungheria si manifestano continuamente i sintomi di agitazione ed il governo è perplesso. Ha mandato rinforzi di truppe nel paese; ma questo provvedimento non è efficace, come sembra averlo riconosciuto il governatore generale, arciduca Alberto, che nonostante la sua avversione alle concessioni liberali, riconosce non essere sostenibile il presente sistema in Ungheria e ha offerto la sua dimissione. Accoppiati questi avvenimenti agli imbarazzi della politica estera, delle finanze e allo stato incomposto della Venezia, è facile prevedere che l'Austria si trova sull'orlo di un precipizio.

Le rigorose leggi sulla stampa, e le promesse di riduzione delle spese militari, senz'animo di mandarle ad effetto, non aiuteranno il governo austriaco a traversare la crisi. Quanto questa sia grave, è pur dimostrato dalla voce corsa che l'imperatore volesse abdicare per istituire una reggenza al bambino suo erede, reggenza che sarebbe affidata al fratello dell'imperatore arciduca Massimiliano. Che simili progetti non siano affatto estranei alla corte di Vienna, si può dedurre dalla circostanza che il partito avverso a siffatto cambiamento ha mandato l'arciduca a fare un lungo viaggio nel Brasile per renderlo innocuo.

In Danimarca continua la crisi ministeriale, e i progetti per la costituzione dei ducati tedeschi e delle loro relazioni col resto del regno non hanno fatto alcun progresso. La Russia ha compiuto la sottomissione delle tribù circasse colla resa di Mohamed Amin, l'ultimo capo di quelle tribù che manteneva la bandiera dell'indipendenza. In Turchia si agita la questione del taglio dell'istmo di Suez, dal quale la Porta teme funeste conseguenze per la sua integrità politica, sebbene sia facile il comprendere che la Porta potrebbe dormire tranquilla se la sua integrità non corresse altro pericolo che quello preparatogli da un canale a traverso quell'istmo.

INTERNO

Dichiarazione. — Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

Il giornale l'*Unione* asserisce nel suo numero di ieri, che un altissimo personaggio avrebbe scritto un dispaccio, in cui avrebbe detto « essere d'uopo di venire in Piemonte « per trovarvi un'amministrazione militare « tanto detestabile. Noi dichiariamo che questa asserzione dell'*Unione* è pienamente falsa.

NOTIZIE POLITICHE

Siamo informati che il governo si è preoccupato della quistione degli stipendi degl'impiegati della Lombardia. Sotto il governo austriaco si pagava agl'impiegati lo stipendio mensile anticipato. Il nostro sistema sembra pregiudicevole agl'impiegati, ma in realtà è più ad essi favorevole, poichè lo stipendio degl'impiegati decorre dal giorno della nomina, mentre sotto l'Austria non decorreva che dal giorno in cui l'impiegato prestava il giuramento ed entrava in attività di servizio. Siccome è ben difficile che tra la nomina e l'incominciamento del servizio non siavi un notevole intervallo, così la posticipazione del pagamento dello stipendio non reca alcun incomodo ed è anzi convenevole perchè l'impiegato non ha da ricevere lo stipendio almeno finchè non abbia accettato.

Però il passaggio da un sistema all'altro nel principio dell'anno, avrebbe recato non lieve disturbo a moltissimi impiegati, specialmente a quelli d'ordine inferiore, i quali, ricevuto il primo dicembre lo stipendio di questo stesso mese, avrebbero dovuto attendere il successivo mandato sino alla fine di gennaio prossimo.

Per evitare questo disturbo, il ministero ha deliberato in consiglio che si abbia a continuare nell'anno prossimo a pagar gli stipendi in Lombardia anticipatamente, facendo però la ritenuta d'un duodecimo per ciascun mese, per cui alla fine dell'anno prossimo gl'impiegati si troveranno in posizione regolare rispetto al sistema vigente nelle antiche provincie del pagamento posticipato, ricevendo lo stipendio del 1860 in tredici rate in luogo di dodici.

Crediamo che questo temperamento soddisferà alle convenienze degli impiegati e sarà accolto con favore.

Alla *Corrispondenza di Nürenberg* venne comunicato da Vienna quanto segue rispetto alle negoziazioni diplomatiche che ebbero luogo relativamente alla rappresentanza dei governi dell'Italia centrale al congresso:

« Il gabinetto inglese prima di acconsentire ad inviare suoi plenipotenziari a Parigi, tra le altre condizioni del suo consentimento, pose anche quella, che gli stati dell'Italia centrale dovessero esser pure rappresentati al congresso da' loro plenipotenziari. Lord Russell dichiarò che non sarebbe se non una dimostrazione di rispetto alla giustizia ed alla convenienza, quella di dar ascolto ai popoli ed agli stati sulla sorte de' quali dovrà decidere l'areopago europeo, e di dar loro in tal modo occasione di manifestare i loro desideri e di difendere il loro diritto. Come era da aspettarsi, tutte le altre grandi potenze si sono opposte ricisamente a questo progetto. Ma nel frattempo si fecero intendere anche dall'opposto campo delle voci, che pretendevano dovessero esser rappresentati al congresso i principi italiani detronizzati.

« Anche questa proposta venne respinta, essendosi pronunciata in senso contrario la maggior parte delle potenze europee, e così si venne ad una specie di compromesso, stando al quale non si avrà riguardo ai desideri nè degli uni, nè degli altri, e tanto i principi italiani detronizzati, che i governi rivoluzionarii dell'Italia centrale non avranno che rappresentanti o protettori indiretti al congresso. Nulla si sa nei nostri circoli governativi della notizia venuta da fonti diverse, che i due gabinetti di Berlino e di Pietroburgo siansi opposti all'intenzione manifestata dall' Inghilterra di dare al congresso un carattere puramente consultivo, anzi sembra che quella notizia sia affatto immaginaria. »

Leggiamo in una corrispondenza da Vienna della *Gazzetta di Colonia*:

« Si conferma da diverse parti che l'Austria fece replicatamente il tentativo di ridurre la Prussia e la Russia ad appoggiarla nella quistione della ristaurazione. Non sembra però che quei tentativi abbiano avuto il successo desiderato. Già si conosceva, subito dopo il convegno di Breslavia, che quelle due potenze si erano dichiarate d'accordo in favore del principio della ristaurazione dei duchi. Si sa per altro, che l'Austria non si mostra soddisfatta di tale dichiarazione. Essa anzi pretende che niuno abbia a mettere ostacoli all'intervento armato. Che se ora alcuni giornali assicurano che la Prussia e la Russia non si opporranno all'intervento, questa non è se non una congettura, della quale è palese ad ognuno lo scopo maligno. Abbiamo all'opposto motivo di credere, che la Russia e la Prussia non abbiano modificato il loro programma originario, a tenore del quale si dichiara bensì desiderabile la ristaurazione de' principi detronizzati assicurandola con statuti liberali, ma si dichiara pure che assolutamente essa non potrà aver luogo col mezzo della forza ».

— Tutti i giornali francesi si occupano della pubblicazione: *Il Papa ed il Congresso* che noi abbiamo data ieri integralmente.

In quanto all'autore di questo opuscolo, il *Constitutionnel* dice:

« Abbenchè quest' opuscolo emani da una responsabilità del tutto individuale che non si è ancora rivelata, la sua portata, se noi possiamo giudicarne dall'estratto che abbiamo sott'occhio, è sicuramente delle più considerevoli nelle circostanze attuali. »

— Scrivono da Vienna, 17 corr. al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Le scene di tumulto, delle quali fu teatro Pesth l'altrieri, non lasciano più luogo a dubitare, che in Ungheria non siasi organizzato un partito, il quale non rifugge da alcun mezzo, per continuare una sistematica opposizione. Il pretesto è bensì ancora lo stato degli affari de' protestanti in Ungheria; ma noi lo ripetiamo, questa questione non venne portata in campo, che per nascondere il programma di una agitazione politica già preparato, ma al quale la generalità della popolazione non sarebbe ancora matura. Quanto avvenne l'altrieri è una chiara prova della verità del nostro asserto. Una schiera di studenti che aveva assistito alla messa di *requiem* per Kisfaludy nella chiesa parrocchiale cattolica, alla notizia, che la polizia aveva impedito una adunanza illegale di alcuni deputati protestanti che volevano fare un indirizzo all'imperatore, si affrettò a raccogliersi innanzi all'università, per opporsi alle possibili misure di rigore del governo, ed a quanto ci vien riferito, non si trattenne dall'offendere nei modi più sconvenevoli gli organi del governo. Essendo stato più tardi arrestato uno studente, che era trascorso ad insulti formali, si volle prender di assalto la casa, ove egli era stato condotto, ed una numerosa schiera di malcontenti percorse la città, chiedendo con gran chiasso la liberazione dello studente arrestato. A quanto si dice vi fu qui ieri consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore, e deve essersi deliberato, quale condotta avrà a tenere il governo di fronte a questi deplorabili movimenti. Il ministero conosce perfettamente come stanno le cose.

« Dopo il gran chiasso fatto dai caporioni del partito in Pesth, Debreczin, Kaschau e Presburgo si avrebbe potuto credere che tutto il paese fosse per sollevarsi; ma è un fatto che una minoranza appena calcolabile prende parte a questa agitazione, e che questa è mantenuta artificiosamente per ingannare il governo e l'Europa. »

Siamo sempre ai *pochi faziosi*. Il governo austriaco è veramente incorreggibile. Va ad occhi chiusi incontro alla rovina, nè le dure lezioni dell'esperienza lo hanno mai ammaestrato. Vede congiure e settarii, dove la congiura c'è bensì, ma si fa alla faccia del sole, e tutti vi prendono parte.

Non credette l'Austria a tal cosa in Italia, e ne ha già perduta gran parte. Non ci crede in Ungheria, e chi sa quale rivoluzione si sta preparando in quel bellicoso paese.

A questo annunzia il *Die Neuesten Nachrichten*, il conte Dionisio Kalnoby, già presidente del comitato o distretto, chiamato a Hermannstadt in qualità di uomo di fiducia a discutere la legge comunale per la Transilvania, ha rinunciato al mandato, ed il conte Benedetto Mikes non volle sottoscrivere il protocollo delle sedute, avendo quei due personaggi dichiarato di non credersi autorizzati a dare in nome del paese il loro parere, senza essere stati eletti a questo scopo dai loro concittadini a tenore della costituzione.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 17 al 24 dicembre.

L'avvicinarsi delle feste natalizie è per la Borsa un tempo di calma: e quest'anno non valse a vincerla la migliorata situazione politica pel buon accordo stabilito tra la Francia e l'Inghilterra e per la certezza che il congresso sarà presto radunato.

Anche la Borsa di Parigi si risente della minor attività d'affari ed i corsi hanno provato nella settimana varie oscillazioni, con tendenza al ribasso.

Il 5 0[0 piemontese si conserva però alla Borsa di Parigi in grande fermezza ed a corso superiore a quello delle nostre borse. Dopo esser salito alla nostra borsa sino ad 86, cadde ad 85 75, 85 60, 85 50, 85 25.

La nuova sottoscrizione si è negoziata fra 83 25 ed 83 40 e discese sino ad 83 1[8. Ora abbondano i titoli sul mercato, e vi hanno compratori ad 83 25.

I certificati liberali si negoziarono ad 82 25 ed 82 50 con pochi affari, come per le altre divise.

Nei valori idustriali vi ha ancor minor attività di operazioni: le azioni della Banca sono ferme a 320 cont e 330 fine prossimo, la Cassa comm. salirono a 75.

Le case bancarie ed i capitalisti provvedono ora a regolar i conti, invece di aprir nuovi affari, e quest'è la causa principale dell'atonia del mercato.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0 1849	85 50
Certif.	83 25
Cassa comm.	75 »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 dicembre, mattina.

(Ritardato)

L'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, testè pubblicato in occasione della riunione del congresso, proclama la necessità del potere temporale del papa, ma lo restringe a Roma ed al patrimonio di S. Pietro.

Il *Constitutionnel*, in un articolo sottoscritto *Grandguillot*, approva l'opuscolo: tuttavia divisa di combattere talune delle sue proposte.

Parigi, 24 dicembre, mattina.

Madrid, 23. I mori attaccarono gli spagnuoli nella strada che conduce a Tetuan, per impedire i loro lavori di fortificazione: ma vennero energicamente respinti.

Sonosi notevolmente distinti i generali Prim e Quesada.

Gli spagnuoli ebbero 4 morti e 40 feriti.

Tutte le opere di fortificazione compresi i nuovi fortini, sono terminate.

Parigi, 24 dicembre, sera.

Costantinopoli, 14. Il Divano ha risoluto di domandare all'Europa che, prima di regolare l'affare dell'istmo di Suez, essa voglia preliminarmente garantire l'integrità della Turchia.

Pietroburgo, 23. Il principe Gorciakoff partirà per Parigi il 31 dicembre. — È inesatto che l'ambasciata russa abbia incontrato delle difficoltà a Pechino.

Borsa di Parigi del 24.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 842.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 420.
Id. id. Lombardo-Venete 576.
Id. id. Romane 372.
Id. id. Austriache 571.

La borsa di Vienna d'oggi fu debole.

BORSA DI PARIGI del 24 x.bre.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			70 35	70 40
4 1[2 p. 0[0	96 50	» »		
Consolidati ingl.			95 5[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	85 50	» »		
1853 3 p. 0[0	» »	» »		

G. ROMBALDO, Gerente.

BACHICOLTURA

La Società **ALBINI-ORIO-SALA** per semente Bachi da Seta, Milano, strada alla Zecca, N. 1424.

Relazione del Socio Dott. Carlo Orio intorno al suo viaggio dalla China *all'* America.

Carissimi Socii,

San Francisco, 27 ottobre 1859.

« Eccomi qui giunto; la traversata del grande Oceano, che durò 62 giorni, non poteva succedere in migliori condizioni per la semente baco-serica; da Shanghai veleggiammo verso il Giappone, e di là ci tenemmo sempre tra il 40° ed il 44° grado di latitudine fino alle coste di California. Non mancò nè freschezza, nè areamento, nè cura alcuna alla semente; sono lieto di annunziarvi, con piena sicurezza, che la è in perfettissimo stato, stantechè l'ebbi sempre sotto gli occhi, essendo il naviglio tutto, come già vi scrissi, a nostra disposizione, e la semente allogata come in un grande locale. Si meglio conservata non si poteva neppur sperare, c'è a esserne veramente contenti, considerando anche che ormai non è più a temersi possa pur minimamente soffrire durante il viaggio che rimane a fare. E ringraziate il Cielo che anche il vostro socio qui or si ritrovi e abbastanza bene, perocchè poco mancò non fosse per arrivarvi il seme dei bachi solamente. Durante la traversata del Pacifico ebbi a soffrire di quella dissenteria sanguigna sì comune e sì terribile in China. In breve più non avreste riconosciuto il vostro amico, letteralmente era uno scheletro ricoperto di pelle, e le ossa pareva si assottigliassero. In tale stato affievolito di forze, senza poter mai prender riposo a causa delle continue e forti scosse del naviglio, pel mare quasi sempre burascoso, e mancante di tutto, dite voi se ho sofferto martirio! . . . Guai a me se l'animo mi fosse venuto meno — forza di proposito mi sostenne.

« Dirvi dei colpi di mare che abbiamo avuto, come la notte dell' 8 settembre l'abbiamo veduta ben brutta, dirvi come buona parte delle provvigioni da bocca, l'acqua compresa, fossero andate perdute o guaste, a tale da dovercene misurar le dosi, a tale d'arrivar gli ultimi giorni a dover cibarmi anch' io malato di poca porcina salata, e tutto il viaggio non mai briciola di pane, ma immasticabile, cancrenato biscotto. .... troppo lunga Odissea.

« Il 19 corrente le osservazioni e il calcolo indicavano al capitano dover noi essere affatto presso le coste di California e precisamente rimpetto alla rada di S. Francisco. Ma una densissima nebbia faceva dovessimo tenerci, volteggiando al largo per non incorrer pericolo delle rocce che sorgeno presso quei paraggi. Anche questa ci doveva incogliere d'esser là a due spanne da terra, e non che poter approdare, nemmen poter vederla. Già da alcuni giorni erbe e legni natanti, uccelli di terra, e il color dell'acqua ci assicuravano che i calcoli del capitano non dovevano andar errati e tutti stavano ansiosi fissando lungh'ora verso l'orizzonte, appena appena diradavano d'alcun poco le nebbie. Vennero le 10 antimeridiane del 22, l'ora della colazione; scendendo il capitano raccomandò al timoniere di tener guardato da babordo: là, secondo lui, doveva apparir la terra. Un non so qual presentimento mi fe' restar sul ponte; io opinava doverci apparir terra da tribordo, e l'occhio tenevo fisso da quel lato. Ecco come un fantasma, un ente misterioso a forma piramidale, velato, apparir, mal distinto nel vano della nebbia, e giganteggiare e balzar fuori... non é illusione « Terra!! Terra!! » grido con quanta forza mi rimaneva e mi permetteva l'emozione dell'animo. Io il primo aveva scoperto terra, primà anche dei marinai; mandai un inno di grazie al Cielo.

« E la sera del dì stesso si entrò in rada. Alcune miglia fuori all'intorno le rocce ancorchè irte sorgon dal mare e sulle stesse a migliaia i lupi marini levavano un abbaiamento ingrato, incessante; ma stupendo e grandioso il getto di due balene; l'acqua era lanciata a molti metri d'altezza. Pur questi spettacoli aggiungevan poco alla commozione del toccar terra. Noi approdammo nella terra dell'oro; baciai il primo tozzo di pan fresco che potei avere.

« Già da una quindicina di giorni, cessato il male, si destò l'appetito, cominciai a prender colore, far un po' meno paura a' miei compagni. Il primo dì che sbarcai, a stento movevo i passi: mi girava il capo. Adaggino or posso passeggiare, l'appetito non mi manca, anzi ne ho troppo, e mi fa paura di non abbastanza forse tenermi misurato.

« Sono molto contento di aver preso meco il giovane francese che lungo la traversata si occupa incessantemente, sotto la mia direzione, del seme con zelo ed intelligenza, ed ebbe molto a lavorare. Io non mancava d'indicargli il da farsi e sorvegliarne l'esecuzione, di modo che sono appieno tranquillo e sicuro che la semente è magnificamente conservata.

« Qui a S. Francisco il clima è temperato, salubre. Mi riconosco assai meglio in salute e in forze. Spero condurre felicemente a termine il resto del viaggio ed arrivare in patria innanzi alla fine del corrente anno. Oh quante emozioni là m'attendono! Fu qui ch'ebbi a trasecolare alle arretrate notizie degli avvenimenti patrii. Spero a New-York ricevere vostre lettere. Faccio precorrere queste linee per tranquillizzarvi sul conto mio e della semente; ne sarete ansiosi.

« Accogliete un abbraccio del *Vostro affezionatissimo Socio*

Firmato Carlo ORIO.

Milano, 10 *dicembre* 1859.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino, 24 dicembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— — —	85 25	85 25 31 x.bre
» Certificati Impr.		—	— — —	83 25	83 30 3 genn.
Certificati Impr. lib.		—	— — —	82 75	—

ANNO XIII – 1860.

L'OPINIONE

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Le associazioni si ricevono in Torino all'ufficio del giornale, *via della Rocca, N. 29 bis.*

Dalle provincie mediante vaglia postale, da spedirsi affrancato alla *Direzione del Giornale* L'OPINIONE, *Torino*, senz'altra aggiunta.

Si ricevono pure i *coupons* di rendita dello stato in prezzo dell'associazione.

Si raccomanda a'signori associati di scrivere con chiarezza il nome, cognome e domicilio.

Le lettere non affrancate sono respinte.

A chi non manda il prezzo stabilito, si terrà conto dell'abbuonamento soltanto in proporzione della somma ricevuta.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.